

## VANGELO DI MATTEO

don Francesco Bargellini, biblista

Matteo è l'evangelista che ci guiderà nell'incipiente anno liturgico. Vorrei partire da una constatazione esterna: la ricchezza della Parola di Dio. Ogni anno ci è proposto un evangelista diverso; non è sempre stato così, ma è il frutto della riforma del Concilio Vaticano II che mette a nostra disposizione voci diverse, quelle dei quattro evangelisti, voci diverse per parlare dell'unico mistero che è quello di Cristo. Lasciamoci aiutare e illuminare non tanto da me, ma dall'evangelista Matteo. L'incontro di stasera ci aiuta ad avere quella visione d'insieme che ovviamente la liturgia spezza nel proporci la lettura domenicale. Il vangelo descrive il cammino compiuto da Gesù verso il Golgota con i suoi discepoli.

Vorrei articolare la proposta che vi faccio stasera in tre momenti: una presentazione molto semplice del vangelo, (una sorta di mappa per orientarci all'interno di questo evangelista e i temi teologici fondamentali); infine una mia proposta di lettura.

1. Presentazione. Vediamo come lo possiamo scandire. Anzitutto i primi due capitoli, i così detti vangeli dell'infanzia. Iniziano con la genealogia di Gesù, la nascita di Gesù, i Magi, la persecuzione; sono i contenuti fondamentali che troviamo nei primi due capitoli. Col capitolo terzo e quarto abbiamo la preparazione al ministero pubblico di Gesù; abbiamo tre grandi argomenti: la figura di Giovanni Battista, il Battesimo di Gesù e la scena famosissima delle tentazioni nel deserto.

Con il capitolo quinto inizia il primo grande discorso che Gesù pronuncia, il discorso della Montagna, perché ambientato su di una montagna. Questo discorso comprende i capitoli dal quinto al settimo. Questo discorso viene definito la Magna Carta della identità cristiana, il suo fondamento. Questo discorso inizia con le Beatitudini e termina con l'immagine di chi costruisce sulla sabbia e di chi costruisce sulla roccia. I capitoli otto e nove raccontano dieci miracoli fatti da Gesù e sono in stretto rapporto con il discorso della Montagna, nel senso che se il discorso della Montagna è fatto di parole, i capitoli otto e nove descrivono i fatti, cioè applicano e concretizzano queste parole nei miracoli che Gesù compie a favore dei bisognosi. Si aprono col miracolo del lebbroso che viene purificato.

Nel capitolo decimo abbiamo il secondo grande discorso che Gesù pronuncia, il così detto discorso Missionario, cioè quando invia i suoi discepoli per una prima esperienza missionaria, invitandoli a non caricarsi di troppe cose inutili.

I capitoli undici e dodici parlano di altri miracoli compiuti da Gesù, ma con una novità: da qui cominciano ad affiorare le contrapposizioni molto forti contro Gesù; in particolare l'accusa dei farisei a Gesù di compiere queste cose in nome di Beelzebul, il capo dei demoni. Qui affiora l'astio, l'opposizione delle autorità religiose di Israele, soprattutto degli scribi e dei farisei. Ma è anche in questi capitoli undici e dodici che noi troviamo una pagina straordinaria: chi è mia madre?

Chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio.

Con il capitolo tredici abbiamo il terzo discorso di Gesù, quello in Parabole. È qui che Matteo concentra le parabole più famose di Gesù, come per esempio quella del seminatore che ci è familiare.

Nei capitoli quattordici e quindici, tra le altre cose, abbiamo le due moltiplicazioni dei pani: come Marco anche Matteo ci parla di due moltiplicazioni dei pani e dei pesci.

Il capitolo sedici è fondamentale, è la cerniera, il punto di svolta del cammino di Gesù; se fino al capitolo quindici Gesù è quello che parla e agisce, colui che compie miracoli, a partire dal capitolo sedici Gesù è colui che patisce. In che senso patisce? Abbiamo al capitolo sedici gli annunci della Passione. Possiamo dire che la Passione inizia già da qui e Gesù la annuncia chiaramente. Inoltre nel capitolo sedici abbiamo la confessione di Pietro: tu sei il Cristo. Beato te Pietro figlio di Giona perché né carne né sangue te lo hanno rivelato ma il Padre mio che è nei cieli e si conclude con la promessa che le porte degli inferi non prevarranno sulla Chiesa.

Nel capitolo diciassette abbiamo la Trasfigurazione di Gesù per confortare e sostenere gli apostoli prima dello scandalo della morte di Gesù; essa è un dono che Gesù fa ai suoi discepoli perché non rimangano scandalizzati e abbiano la forza di superare lo scandalo della Passione e della Morte.

Il capitolo diciotto ci presenta il quarto discorso, sul quale vi inviterei a meditare, il discorso Ecclesiale; il discorso si apre con Gesù che prende un bambino e lo mette al centro dei discepoli, preoccupati di chi fosse il più grande; come a dire che non hanno capito.

I capitoli diciannove, venti, ventuno e ventidue hanno testi e argomenti diversi che vengono trattati tra cui parabole che preparano i discepoli al momento culminante della Passione.

Dal capitolo ventitré fino al venticinque, abbiamo l'ultimo grande discorso, chiamato il discorso Escatologico, cioè sulle ultime cose. Famoso il brano in cui Gesù si presenta come il Giudice universale che divide i capri dalle pecore.

Dal capitolo ventisei al ventotto il vangelo si chiude con il racconto della Passione, Morte e Risurrezione.

È importante non perdere mai di vista il cammino nella sua interezza.

2. Nel secondo momento entriamo nei temi teologici, cioè i modi in cui Matteo, a differenza di Marco, Luca e Giovanni, medita sui misteri di Cristo; ogni evangelista ha una prospettiva diversa ma nello stesso tempo complementare; tutti sono necessari ma ciascuno ha un taglio diverso e insostituibile. Questi temi teologici di Matteo possiamo raccoglierci attorno a tre idee.

A. La cristologia, cioè come Matteo vede Gesù. Cosa Matteo mette in evidenza di Gesù? Il primo passo da cui partire per capire quale è l'immagine che di

Gesù Matteo vede davanti a sé e ci propone, la troviamo all'inizio del suo Vangelo che noi leggiamo di corsa senza soffermarci. Suona così: *genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*. È l'unico dei quattro evangelisti che apre in questo modo il vangelo sottolineando che Gesù è figlio di Davide ma anche di Abramo. Cosa significa? Dobbiamo capirlo per valorizzare il modo in cui Matteo rilegge la figura di Gesù. Figlio di Davide: il Messia doveva discendere da Davide, dalla sua discendenza. Dire che Gesù è il figlio di Davide significa dire che Gesù è il vero Messia atteso. Questa affermazione non è scontata come sembra; è Lui il personaggio in cui si realizzano tutte le promesse di Dio fatte ad Israele lungo tutta la sua storia. In Gesù in quanto figlio di Davide cioè il Messia si ricapitolano tutte le promesse di Dio. In un unico personaggio che si presenta come un comune uomo, Gesù, si realizzano, convergendo, tutte le promesse di Dio e l'intera storia di Israele. Se prendiamo le tre tentazioni di cui ci parla Matteo, sono le stesse tentazioni a cui andò incontro il popolo di Israele fallendo, mentre Gesù risulta vittorioso. In Gesù dunque si ricapitola tutta la storia di Israele ma con la differenza che mentre Israele si è dimostrato infedele a Dio, Gesù è pienamente fedele a suo Padre nei cieli. Così si intravede la luce dell'obbedienza filiale. L'immagine della luce è usata da Matteo stesso e solo lui (4,15-16 subito dopo le tentazioni): Gesù è la luce perché è il vero Messia, colui che si è dimostrato fedele a Dio a differenza dell'antico popolo di Israele. Ci illumina sulla via da seguire per essere veri figli del Padre.

Perché figlio di Abramo? Abramo è il capostipite del popolo di Israele, ma senza dimenticare che ad Abramo (vedi Genesi 12,3) Dio promette di benedire in lui tutte le famiglie della terra. In Gesù si realizza pienamente questa promessa perché Gesù è il salvatore non solo di Israele ma di tutte le genti. Fin dall'inizio Matteo ci dice come possiamo e dobbiamo guardare a Gesù: tu sei il vero Messia atteso, in Te si ricapitola tutta la storia di Israele, sei il figlio fedele al Padre, in Te si dicono benedette tutte le famiglie della terra. Chi è Gesù per Matteo? In Matteo 1,1 troviamo una prima risposta fondamentale che lo collega alla storia di Israele e alle promesse fatte al popolo.

Un altro passo molto importante per capire Gesù è Matteo 4,23: è un sommaro che ci dice il contenuto del libro stesso, ci dice ciò che poi Matteo descriverà nei capitoli successivi. Vi sono quattro verbi: percorreva (Gesù è il Missionario), insegnando (Gesù è il Maestro), annunciando (Gesù è il Profeta), guarendo (Gesù è il Medico o Terapeuta). Tutto in vista della guarigione dal vero male che è il peccato.

L'ultima immagine di Gesù che Matteo ci dà è quella del Cristo giudice, una immagine che non deve incutere paura ma serenità; quel Gesù è lo stesso che abbiamo incontrato nei fratelli, servito e pregato mentre eravamo qui. Il Gesù che ci attende alla fine della nostra storia non è un estraneo, ha il volto di coloro che abbiamo amato durante la nostra vita. Matteo ci dice: confida e

abbi speranza; attendi con gioia l'incontro con Colui che ti ha amato fino a donare la sua vita. Nello stesso tempo Matteo ci richiama la nostra responsabilità.

- B. L'ecclesiologia, cioè come Matteo vede la chiesa, la comunità dei fedeli? La risposta più esemplare e chiara è quella che Matteo raccoglie nel discorso ecclesiale o comunitario del capitolo diciotto. In poche parole la chiesa per Matteo è la nostra comunione con Dio. La conferma di ciò consiste nel considerare Gesù come l'Em-manuele, il Dio con noi. Dio con noi significa comunione. Ma se Dio entra in comunione con noi (come significa il nome Emanuele) allora la chiesa è la nostra comunione con lui. Entrare in comunione con Dio significa chiesa che prima che essere istituzione, gerarchia, è quella famiglia che vive la sua comunione con il suo Signore, una famiglia che ha Dio al suo centro.

Il discorso ecclesiale parte con un gesto profetico: mettere un bambino al centro (Mt 18,1ss). Per noi il punto più importante è la competizione e l'arrivismo. Il gesto è profetico perché è valido in ogni tempo. La logica umana entra anche nelle dinamiche ecclesiali. Se la chiesa è comunione con Dio il problema non è chi è il più grande. Il bambino fa cadere tutte le nostre superbie, evoca quella semplicità del cuore senza la quale non è possibile entrare nel regno dei cieli. Il discorso sulla chiesa Matteo che ci parla di Gesù, lo caratterizza con questo gesto; prima di insegnare Gesù compie un gesto che fonda la chiesa. Se tu guardi a questo puoi vivere come figlio di Dio nella chiesa, altrimenti vivi come figlio del mondo e non hai nulla a che fare con la chiesa. Dentro questo grande discorso del capitolo 18 mettiamo in evidenza tre aspetti che dicono bene la realtà della chiesa come Gesù la vuole secondo Matteo.

+ **Chiesa significa custodia dei piccoli** (18,6-7) che sono anche i deboli, gli emarginati, sono quelli che vivono la solitudine e non per scelta, sono i malati, sono coloro che Dio ama in modo privilegiato; una chiesa fedele a Dio non può che avere questa attenzione e questo amore grande, questa cura per i piccoli perché non patiscano lo scandalo della nostra indifferenza; o anche lo scandalo del nostro odio e rancore, della nostra cattiva testimonianza.

+ **Il perdono** (18,21-22) non sette volte (il 7 è simbolo di perfezione) come disse Pietro pensando di esagerare, ma 70 volte 7. Perché Gesù risponde 70 volte 7? Gesù si richiama ad una pagina dell'AT, esattamente Genesi 4,23-24 dove si parla del discendente di Caino di nome Lamec che era un farabutto; Gesù sta rovesciando il discorso: come Lamec all'origine della storia dell'umanità pretendeva di vendicare anche dei torti per dei diritti insignificanti (fino a 77) Gesù dice perdonerai 70 volte 7. Da una vendetta sproporzionata ad un perdono illimitato; il vangelo rovescia il modo umano di pensare.

+ **Perché un perdono così illimitato?**; perché il perdono è così importante per essere chiesa in comunione con Dio? Vediamo 18,23-35, dove emerge

un dettaglio importante: il padrone ebbe compassione di quel servo, compassione che nasce dalla follia dell'amore simboleggiata dai 10.000 talenti condonati (cioè miliardi di Euro). Perdonando i nostri peccati ci ha condonato un debito infinito. Ma se ci è stato condonato un debito infinito, noi non dovremmo fare altrettanto verso il nostro fratello che ci è debitore di un'inezia? Se non lo facciamo è perché dimentichiamo facilmente ciò che Dio ha fatto e fa per noi. Il perdono è il modo di ripagare in piccolo ciò che abbiamo ricevuto in grande. Quando perdono non faccio altro che ringraziare Dio.

- c. L'etica, cioè come vive il discepolo di Cristo? Quale è la linea di condotta che deve seguire? Per capire l'etica secondo Matteo possiamo semplicemente citare quelle parole che Matteo pone alla fine del capitolo quinto. Gesù invita a superare la giustizia di scribi e farisei (5,20), cioè non una giustizia formale, ipocrita, ma una giustizia che imita quel Padre che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (5,45). Partendo da 5,43-44 (amare i nemici e pregare per loro) per arrivare ad essere veri figlio di Dio. Essere perfetti come il Padre celeste è l'ideale alto dell'etica cristiana, di come deve vivere un discepolo se vuole essere figlio di questo Padre che è Padre di tutti. Come posso essere figlio di questo Padre o essere in questa chiesa di fronte alle sfide del mondo di oggi? L'etica cristiana è imitare il Padre celeste che, senza distinzioni, apre le sue braccia a tutti i suoi figli, anche a coloro che non lo amano.

3. Nel terzo momento prendiamo in esame una mia proposta personale. All'inizio nel primo momento ho enumerato i cinque discorsi, quelli che Gesù pronuncia nel vangelo di Matteo che ha avuto questa ispirazione celeste di inserire nei cinque discorsi gli insegnamenti di Gesù. La mia proposta è questa: in che rapporto stanno questi cinque discorsi? Si richiamano e corrispondono in modo speculare, uno di fronte all'altro. Il primo, quello della Montagna corrisponde all'ultimo, il discorso Escatologico: i capitoli 5-6-7 sono richiamati dai capitoli 23-24-25. Andando verso l'interno abbiamo il discorso Missionario (capitolo 10) richiamato dal discorso Ecclesiale (capitolo 18). Al centro ci sta il discorso in Parabole (capitolo 13). Spendo due parole proprio su questo cuore, il capitolo 13. Il discorso in parabole c'è anche in Marco e Luca; in Matteo sono riunite quasi tutte in questo capitolo. All'interno del discorso delle parabole abbiamo questo passaggio in 13,10-17. Questo passo è al centro del discorso centrale del vangelo di Matteo, è il cuore del cuore e infatti parla di quel cuore duro (sclerocardia) che impedisce alla Parola, cioè al seme che il Semiatore getta, di germogliare nella vita di ciascuno di noi. La durezza del cuore non è solo un problema dell'antico popolo di Israele, ma è anche il nostro problema, quando la Parola di Dio scivola su di noi. La durezza di cuore è **IL** problema, perché solo un cuore aperto permette a Dio di entrare nella nostra vita e trasformarla. Qui abbiamo il grande mistero della libertà umana: Dio ci ha fatti liberi e noi possiamo usare questa libertà per indurire il nostro cuore per impedire a Dio di entrare in noi. Non a caso Matteo

mette questo passo al centro di tutto il suo vangelo, come a dire: se non aprite questo cuore tutto il resto cade. Dio non viola il tuo cuore solo se lo apri lui entra. Qui abbiamo tutto il dramma della vita umana.

Si capisce allora il vero senso delle parabole: non sono un modo per non dire agli altri ciò che Gesù vuol dire solo ai suoi discepoli. LA PARABOLA È UN ATTO DI AMORE. In che senso? Quando uno ha deciso di non ascoltarti, non ti ascolta, non vuol sentire ragioni. La parabola è un modo per arrivare al cuore di una persona non frontalmente ma di lato, da qui la bellezza delle parabole con queste immagini così semplici ma anche efficaci, che catturano la nostra fantasia. La parabola è l'ultimo tentativo di Dio di sfondare un cuore chiuso che non vuole sentire ragioni. E allora benedetto sia tu Signore che ci ami a tal punto da ricorrere alla parabola come ultimo atto di amore per entrare nel nostro cuore.

Concludo ricordando l'invito di Gesù a cercare innanzi tutto il Regno di Dio e la sua volontà e tutto il resto vi sarà dato in più. La Vergine Maria in questo è un modello insuperabile, Lei che ha messo la volontà di Dio davanti e al di sopra di tutto.